

Il grido di “uomo in mare” e il dovere di raccoglierlo

→ **Criminalizzate e ostacolate, le Ong hanno promosso un Comitato per il diritto al soccorso che svolga una funzione di “tutela morale” dell’attività di salvataggio e di difesa giuridica autorevole e informata**

Pubblichiamo di seguito il manifesto del Comitato per il diritto al soccorso

Uomo in mare. Quel grido ha attraversato gli oceani e i secoli e ha sempre trovato qualcuno pronto ad ascoltarlo. E a soccorrere chi fosse in stato di pericolo. Oggi quello stesso grido di aiuto rischia di non essere raccolto: e restano senza risposta le voci di tanti che, ogni giorno che passa, sono lasciati morire nelle acque del mare Mediterraneo. Migranti e profughi che fuggono dalle coste settentrionali dell’Africa per cercare in Europa un’opportunità di vita e una speranza di futuro. Il mare Mediterraneo è stato in questi anni una delle principali vie di fuga dagli orrori delle guerre e delle catastrofi naturali, dei conflitti tribali e delle persecuzioni religiose, etniche e politiche, delle carestie e delle pandemie. Una via di fuga dove trafficanti di esseri umani, mercanti di schiavi e truppe mercenarie, hanno imperverato vendendo e comprando uomini, donne e bambini, sequestrando ed estorcendo, seviziando e torturando, dal deserto del Sahel ai campi di detenzione in Libia fino alle acque, dove le milizie affondano le barche dei profughi e sparano sui naufraghi. È uno scenario quotidiano che si rinnova da decenni, conseguenza perversa della globalizzazione e dello scambio ineguale, della nuova divisione internazionale del lavoro e della subordinazione economica e commerciale dei paesi poveri alle grandi potenze. L’esito ultimo di questi processi sono i flussi migratori che percorrono tutte le rotte dal sud verso nord e che interessano l’Africa, il Medio Oriente e i Balcani.

Qui, nel Mare Nostrum, quei flussi si addensano, precipitano, si inabissano, in una strage continua di cui ignoriamo i numeri reali. E sempre qui si gioca una partita capitale intorno alla tutela della vita umana. Da sempre, da quando quel grido “uomo in mare” echeggiò la prima volta, l’accorrere in aiuto, il prestare soccorso, l’offrire salvezza, è stato considerato sentimento naturale e legge universale, principio assoluto e diritto-dovere fondamentale. Il mutuo soccorso è stato il primo

legame sociale e la base della reciprocità nelle relazioni tra gli esseri umani. Il mutuo soccorso costituisce il passaggio da individuo a soggetto sociale, a membro di una comunità. Da qui nasce il diritto al soccorso come istanza primaria di tutela della vita nelle costituzioni e nelle convenzioni internazionali e quale fondamento di tutti gli altri diritti. Oggi, tutto ciò rischia di essere mortificato e compresso, se non direttamente negato, in nome della sicurezza dei confini esterni e della difesa “dall’invasione” delle moltitudini povere. La protezione delle frontiere meridionali dell’Europa diventa il valore supremo, in nome del quale si arriva a sospendere quello che si pensava fosse un diritto irrinunciabile. Il soccorso in mare viene assimilato a un’attività criminale da interdire, contrastare, penalizzare. E così quelle stesse istituzioni italiane – che avevano svolto un ruolo significativo nel promuovere l’operazione detta Mare Nostrum – hanno adottato una politica decisamente opposta. Con ciò hanno contraddetto consolidate norme internazionali che affidano proprio agli Stati costieri il compito di assicurare un efficace coordinamento delle operazioni di ricerca e salvataggio. È questo vuoto di iniziativa da parte degli Stati e delle loro strutture che ha reso indispensabile l’intervento delle Ong del soccorso in mare.

Oggi esse sono il bersaglio di questa cupa involuzione del diritto e di questa abiura dei principi fondamentali della civiltà giuridica. Ormai, dal 2016, si trovano al centro di un’aggressiva campagna di delegittimazione. Ostacolate, intimidite, sottoposte a pressioni, sono state oggetto di numerose iniziative giudiziarie, conclusesi tutte senza che nei loro confronti fosse richiesto un solo rinvio a giudizio. Di fronte alle più pesanti accuse, fino a quella di avere operato in diretta complicità con i trafficanti e a quella di incentivare con la loro presenza le partenze dalla Libia, hanno risposto argomentando le ragioni unicamente umanitarie della loro attività. L’ostilità verso le Ong si è manifestata attraverso una serie di provvedimenti da parte delle autorità italiane, spesso in colla-

borazione con altri stati membri UE e con le istituzioni europee. Da qui, le pressioni da parte dei governi italiani nei confronti di stati terzi per richiedere il ritiro della bandiera alle navi di soccorso; l’introduzione del divieto di accesso alle acque territoriali e ai porti italiani per le navi delle Ong, con relative sanzioni economiche; il ricorso sproporzionato ad attività di controllo ispettivo e il frequente sequestro amministrativo delle navi dopo ogni sbarco. L’offensiva contro le ONG non ha solo provocato danni alla loro reputazione, ma ha finito per compromettere irrimediabilmente la percezione positiva che, negli anni precedenti, una parte significativa dell’opinione pubblica aveva mostrato nei loro confronti. Di conseguenza, le Ong si sono trovate costrette a difendere le stesse ragioni della propria esistenza e impossibilitate a negoziare con le autorità italiane un proprio spazio d’azione. Questo ha indotto le Ong che operano in mare - Open Arms, Sea Watch, Mediterranea, Sos Méditerranée, Medici Senza Frontiere, Emergency, ResQ - a promuovere un Comitato per il diritto al soccorso, che svolga una funzione di “tutela morale” dell’attività di salvataggio e un’opera di difesa giuridica informata e autorevole. E che contribuisca al formarsi, nell’opinione pubblica italiana ed europea, di un costante orientamento di sostegno all’attività di salvataggio in mare, che solleciti e accompagni il ripristino di un efficace sistema istituzionale di ricerca e soccorso. Un sistema che veda coinvolti quanti operano nel Mediterraneo, navi mercantili e pescherecci compresi, insieme alle imbarcazioni delle Ong e a quelle della guardia costiera, nella prospettiva che siano gli Stati e le loro strutture - come vuole

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI SENATO DELLA REPUBBLICA



il diritto internazionale - ad assumere interamente quel compito. E ciò al fine di affermare, ancora una volta, il senso di una condivisa responsabilità universale che fonda il diritto al soccorso e l'intero sistema dei diritti umani.

Il Comitato per il diritto al soccorso è composto da: Vittorio Alessandro, Francesca De Vitor, Luigi Ferrajoli, Paola Gaeta, Luigi Manconi (responsabile), Federica Resta, Armando Spataro, Sandro Veronesi, Vladimiro Zagrebelsky

